

BBC

DOCTOR WHO

LA CITTÀ INFETTA

JONATHAN MORRIS

TRADUZIONE DI **MATTEO CRIVELLI**

ARMENIA

Doctor Who: Plague city

Publicato nel 2017 da BBC Books, un marchio di Ebury Publishing.

BBC Books è parte di "The Penguin Random House group of companies".

Copyright © Jonathan Morris 2017

Doctor Who è una produzione BBC Wales per BBC One.

Produttori esecutivi: Steven Moffat e Brian Minchin

BBC, DOCTOR WHO e TARDIS sono marchi registrati dalla British Broadcasting Corporation e sono utilizzati in licenza.

Cover design: Lee Binding © Woodlands Books Ltd 2017

Per l'Italia

© 2017 Armenia S.r.l.

Via Milano 73/75, 20010 Cornaredo (Mi)

tel. 0299762433 - fax 0299762445

www.armenia.it

info@armenia.it

Tutti i diritti sono riservati.

La riproduzione anche parziale di testi, fotografie e disegni sotto qualsiasi forma, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopiatura sostitutiva dell'acquisto del libro, è rigorosamente vietata. Inadempienze e trasgressioni saranno perseguite ai sensi di legge.

Finito di stampare nel mese di maggio 2017

presso la LEGO Spa, Lavis (TN)

Ad Alexander

Capitolo Uno

Era il suono che temevano di sentire. Quattro colpi sordi battuti contro la porta del loro appartamento. Poteva significare solo una cosa: Catherine, la loro figlia, non avrebbe visto l'alba. Aveva solo 19 anni, era poco più che una bambina. Non meritava di morire.

Thomas aveva temuto il peggio fin da quando Catherine aveva mostrato i primi sintomi, quattro giorni prima. Si lamentava poiché si sentiva debole e stanca, una cosa piuttosto insolita per lei, ed era andata a dormire presto. Il mattino seguente sembrava persino più debole, singhiozzava e aveva i brividi, nonostante avessero spostato il letto accanto al focolare, dopo aver ravvivato il fuoco e averla scaldata con l'unica coperta che avevano. Nonostante ciò, nei due giorni successivi la ragazza era stata assalita da una febbre terribile. Era scossa da spasmi di tosse che la costringevano a piegarsi in due dal dolore, mentre annaspava senza fiato, come se avesse corso per tutta Canongate Street. La vestaglia da notte le era incollata addosso, madida di sudore, mentre si rigirava senza posa in un sonno agitato. Delirava e continuava a chiedere acqua, pregando i genitori di starle vicino.

In quel momento era Thomas a tenerla per mano e a stringerle delicatamente le dita per scaldarle. Si era finalmente addormentata, il che era una benedizione, ma il respiro era pesante e i suoi polmoni gemevano come mantici. Persino alla luce tremante e incerta del focolare poteva distinguere le sue palpebre

arrossate e il pallore delle guance. Era sempre stata una ragazza pallida, come la madre, ma ora la sua pelle era così trasparente da permettere quasi di distinguere le vene sotto le tempie. Inoltre, sul collo delicato come un giglio spiccavano le piaghe rosse e purulente che la contrassegnavano come una vittima della peste.

Si era fatta più debole al trascorrere di ogni ora e adesso quel bussare alla porta non faceva altro che confermare il suo triste destino. Sarebbe morta presto: lui non avrebbe più visto il suo sorriso, non avrebbe più udito il suono della sua voce e delle sue risate. Non l'avrebbe più vista danzare, mentre rideva o mentre reggeva l'orlo della sottoveste con il mento sollevato e i lunghi capelli scuri che si agitavano. Non avrebbe mai assistito al suo matrimonio, non l'avrebbe mai vista invecchiare, né tantomeno diventare madre. Il solo pensiero di perderla lo faceva sentire come se un animale gli stesse divorando le viscere, come se un peso terribile gli schiacciasse il cuore. Era soffocato dal terrore di tutti i giorni tetri e vuoti che sarebbero seguiti.

Altri quattro colpi risuonarono alla porta. Thomas lasciò andare la mano della figlia e si alzò. Seduta all'altro lato della stanza, Isobel gli rivolse uno sguardo implorante. “Non farlo...”

“Non abbiamo scelta” rispose Thomas, dirigendosi verso l'uscio contro la sua volontà. “Sai ciò che si dice. Anche se non gli apriamo, lui non se ne andrà.”

Isobel si voltò e riprese a girare la minestra nel paiolo sul fuoco. Thomas tolse il chiavistello e aprì lentamente la porta. Un soffio di aria gelida si insinuò nella stanza, facendo crepitare e agitare il fuoco, come un cane davanti a un ospite indesiderato. Thomas rabbrivì, ma non a causa del freddo. Davanti a lui, sul pianerottolo dell'ottavo piano, si trovava una figura uscita dai suoi incubi. Il Dottore della Notte.

L'uomo abbassò il bastone di metallo che aveva usato per bussare e girò verso di lui il volto celato da una maschera dotata di un lungo becco appuntito. Lo fissò con uno sguardo vacuo, gli occhi nascosti dietro le orbite nere della maschera che indossava. Per ragioni note solo a chi la portava, la maschera era stata modellata per avere l'aspetto di un grande teschio di corvo ed era completata da un cappello a tesa larga. Sotto di essa pendeva un abito di cuoio simile alle ali di un pipistrello, che nascondeva le gambe e i piedi dell'uomo, mentre un cinturino sporgeva dal cappello per fissare il cappuccio dell'abito alla maschera e assicurarsi di non lasciare scoperta nemmeno una parte della testa di chi la indossava. Le sue mani erano protette da guanti da falconiere spessi e a ciascun dito erano state fissate unghie lunghe quanto artigli.

La figura sinistra agitò la mano artigliata, indicando di voler entrare. Thomas indietreggiò nel suo appartamento e la sagoma dovette abbassare il capo per passare sotto la porta. Lo passava in altezza di oltre trenta centimetri e quando raddrizzò la schiena sfiorò le travi del soffitto. Guardò da una parte all'altra e impiegò un po' di tempo prima di registrare la presenza della ragazza che dormiva accanto al fuoco.

“No” proruppe Isobel, in un singhiozzo. “Per favore.”

Thomas chiuse la porta e offrì una sedia alla moglie, circondandola con un braccio per confortarla. La donna era scossa da tremiti di paura e lui le sussurrava delicatamente all'orecchio, mentre il Dottore della Notte si avvicinava al letto di Catherine. Si mosse senza produrre il minimo rumore, neppure quello della suola degli stivali o lo scricchiolio delle travi di legno. Era come se la stanza fosse immersa in una bolla silenziosa, eccetto il crepitio del fuoco e il respiro debole e rauco di Catherine.

Quando la figura gli passò accanto, Thomas avvertì un'esalazione acre, un misto di caprifoglio, erica e altre erbe. Mescolato all'odore del suo mantello umido, l'effetto era quasi insopportabile e Thomas dovette coprirsi la bocca per evitare di soffocare.

Il Dottore della Notte non esaminò Catherine: scostò le coperte, quindi mosse lentamente il bastone lungo il corpo della giovane, fino a indirizzare la punta sulla fronte. Lo lasciò sospeso per quella che sembrò un'eternità, poi lo ritrasse improvvisamente e si voltò per andarsene.

“Non c'è nessuna speranza?” chiese Isobel.

Il Dottore della Notte fissò Isobel per un momento, come se non avesse capito la domanda. Thomas fissò i suoi occhi vitrei, in cerca di un indizio che gli rivelasse cosa si trovava oltre quella maschera, ma vide soltanto il riflesso del focolare. Quindi, il Dottore della Notte si avviò con passo deciso verso la porta, la aprì e si chinò per uscire, lasciando che fosse il vento a richiuderla con uno schianto.

Isobel rimboccò le coperte di Catherine e accarezzò dolcemente la fronte della figlia. “Non è ancora morta” disse, con calma. “Può ancora riprendersi.”

Thomas chiuse la porta. “Dicono che quelli che ricevono la visita del Dottore della Notte...”

“So cosa dicono, Thomas Abney. Ma non vuol mica dire che hanno ragione. Non significa che ha ragione, riguardo la nostra Cathy.”

“Isobel...”

“Conosco nostra figlia ed è una ragazza vispa e in salute, piena di vita. Se la caverà, sono sicura. Gliela farà vedere a quel dottore. Dobbiamo solo avere fede nella pietà del Signore.”

Thomas baciò la moglie in fronte. Come lui, anche la donna non era riuscita a riposare negli ultimi quattro giorni e i suoi

occhi erano gonfi per il pianto e la stanchezza. I capelli avevano iniziato a ingrigire l'anno precedente, ma adesso erano già divenuti quasi bianchi e sottilissimi, come se fosse invecchiata di dieci anni nell'ultima settimana.

Le condizioni di Catherine non migliorarono. Nel corso delle due ore successive il suo respiro si fece ancora più flebile e incerto, come qualcuno salvato dall'annegamento che cerca di usare tutte le proprie energie per inalare aria nei polmoni. Thomas e Isobel fecero del loro meglio per metterla comoda, sistemando la paglia sotto la sua testa, asciugandole la fronte e umettandole le labbra con una pezzuola bagnata. Pregarono il Signore perché risparmiasse la sua giovane vita e perdonasse i peccati che avevano causato quella terribile punizione. Ma era tutto inutile. Thomas aveva già visto gente morire; i suoi genitori, i suoi fratelli e i suoi amici. Aveva visto come lavorava la peste, sapeva riconoscerne i segni mortiferi e sapeva che se Catherine fosse stata scelta per essere una delle poche destinate a sopravvivere, ormai avrebbe già dovuto mostrare segni di ripresa. Invece, la febbre rimaneva alta, i bubboni sul collo si erano gonfiati ed erano grossi come mele selvatiche, mentre la punta delle dita era divenuta nera come il carbone.

Poi, Thomas udì dei passi che salivano la scala a chiocciola e qualcuno bussò alla sua porta. Quattro colpi decisi. Il Dottore della Notte era tornato. Thomas guardò la moglie e il suo volto si contrasse in una smorfia di dolore, mentre tratteneva le lacrime e mormorava: "No".

Altri quattro colpi risuonarono alla porta. Thomas la aprì e si trovò davanti il Dottore della Notte, la cui sagoma si stagliava contro la debole luce che precede l'alba. Agitò una mano guantata e fece cenno di entrare. Thomas si fece da parte e l'inquietante figura scrutò la stanza attraverso i suoi occhi vitrei e inespessivi.

“Che cosa c'è? L'avete già visitata, che cosa volete?” chiese Thomas.

In tutta risposta, il Dottore della Notte attraversò la stanza e si chinò sul corpo di Catherine che giaceva addormentato, così vicino che il lungo becco di rame le sfiorava il volto.

“No” disse Isobel. “Non potete portarla via.”

Il Dottore della Notte scostò le coperte con le mani artigliate e sollevò Catherine. La ragazza emise un gemito breve e rauco. Reclinò il capo all'indietro, con le braccia e le gambe che penzolavano inerti.

“Lasciatela in pace” singhiozzò Isobel. “Lasciate che muoia qui, per favore.”

Il Dottore della Notte fissò Isobel con i suoi occhi vacui e scosse il capo lentamente. Poi, trasportò il corpo di Catherine fino alla porta, che Thomas, inebetito, stava ancora tenendo aperta. Catherine emise un altro gemito quando la figura ammantata si dovette chinare per passare sotto lo stipite. Thomas rimase a osservare il Dottore della Notte che portava via sua figlia, finché raggiunse l'angolo della scalinata e scomparve dalla sua vista.

Poi, tornò dalla moglie che stava singhiozzando e si avvicinò al letto ormai vuoto della figlia.

“Se n'è andata” disse Isobel in tono inespessivo, prima di venire sopraffatta dal dolore. “Se n'è andata.”

Thomas le mise una mano sulla spalla. Doveva essere forte per lei, doveva restare dritto, come una quercia durante una tempesta. Invece, riuscì solo a sentire il dolore del suo stomaco che veniva divorato.

ALTRI TITOLI DELLA SERIE

